

zione di passaggio (sebbene il censimento registri quasi mille profughi in fuga dall'avanzata dell'esercito francese). Il censimento non contempla neppure i sobborghi manifatturieri, abitati dagli operai (conciatori, cordai, operai metallurgici, follatori e filatori di seta) che lavoravano fuori città. Da altre fonti si apprende che i sobborghi erano concentrati a nord di Torino o attorno al ponte sul Po – Borgo Dora e Borgo Po – e con un numero di abitanti compreso tra mille e duemila persone costituivano un significativo settore dell'attività manifatturiera non incluso nel censimento.

Alcune tendenze demografiche sono d'immediata lettura; la popolazione era giovane – più del 60 per cento dei censiti aveva meno di trent'anni – e le famiglie erano soprattutto nuclei di piccole dimensioni, infatti più della metà contava da uno a due figli. Le famiglie numerose erano un'eccezione, perché le coppie si sposavano tardi, tra i venticinque e i trent'anni, riducendo così la probabilità di una nutrita progenie. Le famiglie con oltre tre figli erano più frequenti negli strati elevati della popolazione, fattore che lascia intuire l'incidenza del reddito sulle dimensioni della famiglia. Una percentuale molto elevata di abitanti torinesi era costituita da immigrati stabilitisi di recente, a giudicare dai luoghi di nascita riportati nel censimento: solo un terzo dei capifamiglia era nato a Torino. Ciò dimostra che la rapida crescita demografica della città era il risultato dell'immigrazione, piuttosto che del naturale incremento della popolazione residente. Le città erano infatti notoriamente luoghi insalubri con un tasso di mortalità superiore a quello di natalità, pertanto i nuovi venuti erano l'unica fonte di crescita demografica. Gli immigrati di Torino erano perlopiù artigiani e lavoratori provenienti dai villaggi limitrofi. I più capaci o qualificati, invece, provenivano da luoghi più lontani, talvolta anche da altre parti della Penisola o dalla Francia. Grazie alla loro maestria, avevano maggiori possibilità di trovare lavoro e quindi tendevano a spostarsi con più facilità.

Il censimento dimostra che la società torinese dell'epoca era molto stratificata. Al vertice della piramide sociale c'erano circa trecento famiglie blasonate, pressappoco il 3,5 per cento di tutte le famiglie censite, che in genere vivevano in grandi dimore con stuoli di servitori. Un altro segmento dell'élite era costituito dagli alti funzionari statali, alcuni dei quali titolati. Seguiva un ampio gruppo di medici, giuristi e altri professionisti. Questa concentrazione di nobili, funzionari e professionisti a Torino, superiore alla media delle tipiche città di provincia, era da attribuirsi al suo ruolo di capitale. Nel complesso, nobili, burocrati e professionisti superavano di gran lunga il numero di ricchi imprenditori, suddivisi nelle categorie «banchieri» e «mercanti», dediti ad attività di espor-